



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

A CURA DI
ALUETTE MERENDA

PSICODINAMICA DELLE FAMIGLIE CONTEMPORANEE

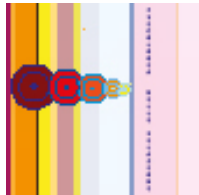
Psicologia delle relazioni



Psicologia delle relazioni

PSICODINAMICA DELLE FAMIGLIE CONTEMPORANEE

A cura di
Aluette Merenda





PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Psicologia delle relazioni - 2

Psicodinamica delle famiglie contemporanee

A cura di Aluette Merenda

Direttori/Editors: Aluette Merenda e Paola Miano

Comitato scientifico: Maria Garro, Veronica Mastrangelo, Cecilia Pace, Luca Rolle', Alessandra Salerno, Alessandra Santona

© Copyright 2019 New Digital Frontiers srl
Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)
90128 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

ISBN (online): 978-88-5509-042-1

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review
a doppio cieco

In copertina: *Mandala* di Giulia Romano

Indice

<i>Presentazione</i> ANGELA MARIA DI VITA	VII
<i>Introduzione</i> ALUETTE MERENDA	IX
Il ruolo della famiglia nei processi di sviluppo e di apprendimento ELENA MIGNOSI	1
Modelli del ciclo vitale della famiglia nel contesto contemporaneo ALUETTE MERENDA	23
Psicodinamica delle nuove coppie. Esemplicazioni dei nuovi scenari del vivere insieme ALESSANDRA SALERNO, ENRICA FERRARA, FRANCESCO GOLIA E LAURA LO DICO	41
La coppia cogenitoriale ALUETTE MERENDA	59
Adolescenti e giovani adulti. Aspetti educativi della famiglia "lunga" MARIA VINCIGUERRA	71
La famiglia nell'età anziana e la figura dei nonni. Aspetti educativi e antropologici LOREDANA BELLANTONIO E MARIA COSTANZA TRENTO	85

La generatività familiare in una prospettiva pedagogica MARIA VINCIGUERRA	101
Coppie miste e omosessuali MARIA GARRO	117
Le famiglie e le disabilità SABINA LA GRUTTA E STELLA EPIFANIO	139
L'abuso in età evolutiva. Aspetti educativi e riabilitativi LUCIA PARISI, ANNABELLA DI FOLCO E MARGHERITA SALERNO	157
L'intervento familiare: modelli a confronto ALESSANDRA SALERNO E ROSARIA ANNA CALVO	177
<i>Note biografiche</i>	197

Adolescenti e giovani adulti. Aspetti educativi della famiglia “lunga”

MARIA VINCIGUERRA

1. Introduzione. Ridefinire l’età dell’adolescenza

Adolescenti “non-desideranti”, adulescenti, sdraiati (Serra, 2013), adolescenza lunga, adolescenza prolungata, età del labirinto, generazione non desiderante (Scabini, 1997), generazione mongolfiera, giovani adulti, mezzi-adulti, adulti “irrisolti”, *millennials*, generazione Z, sono alcune delle definizioni che connotano l’adolescenza e la tardo adolescenza nel tempo della tarda modernità e nella cultura dell’Occidente. Questo breve elenco potrebbe ulteriormente ampliarsi perché molteplici sono le letture che in questi anni hanno connotato un’età della vita che sembra dilatarsi sempre di più, ritardando e rendendo piuttosto complessa la transizione all’età adulta. L’immagine complessiva che queste definizioni, in modo più o meno esplicito, ci restituiscono è quella di giovani “opachi, temporeggiatori, disillusi” (Rosina, 2018, 8). Tuttavia, la realtà come sempre è molto più complessa rispetto a ritratti spesso stereotipati o irrealistici. In questo contributo, cercherò di analizzare alcuni aspetti collegati ad un prolungarsi dell’adolescenza e al conseguente fenomeno della famiglia lunga. Lo farò con lo stile proprio di una riflessione pedagogica che nasce sempre da un fitto dialogo con le altre scienze umane e in questo caso, vista la specificità del tema, in modo privilegiato con la psicologia.

L’adolescenza, infatti, è una fase del ciclo di vita dell’individuo e della famiglia che è stata ampiamente studiata dalla letteratura psicologica. Già da diversi anni, oltre che di preadolescenza e adolescenza propriamente dette, si parla anche di tardo adolescenza o post-adolescenza, riferendosi ad un prolungamento dell’adolescenza

perlomeno di una decina d'anni. C'è chi fa riferimento addirittura ad un'adolescenza interminabile, in assoluta continuità rispetto alle fasi di dipendenza che la precedono (Iori, 2000). Si potrebbe parlare, però, secondo un'altra interpretazione, di una "nuova" adolescenza più che di una "post" adolescenza, proprio a voler indicare una fase della vita dell'uomo inedita, mai sperimentata prima, caratterizzata da aspirazioni assolutamente diverse rispetto al passato e che alcuni autori hanno rintracciato nella figura del giovane adulto. Infatti, proprio perchè l'adolescenza sembra prolungarsi, si usa sempre più frequentemente l'espressione ossimorica giovane adulto, che da circa trent'anni connota quella che è stata definita "famiglia lunga" (Scabini & Donati, 1988). In particolare, con l'espressione "famiglia lunga" ci si riferisce ad un fenomeno psicosociale ormai noto: il permanere in modo prolungato all'interno della famiglia d'origine di giovani celibi/nubili di età compresa tra i 18 e i 35 anni o addirittura oltre i 35 anni.

Questi brevi cenni introduttivi costituiscono una riflessione di pedagogia delle evidenze/emergenze educative, in quanto, se la fase dell'adolescenza si allunga sempre di più, è evidente che alcuni dei compiti di sviluppo che la caratterizzano non sono stati assolti, ma allo stesso tempo neanche i compiti educativi tipici dell'adolescenza trovano una risposta compiuta.

I compiti di sviluppo dell'adolescenza, in sintesi, sono rappresentati dalla costruzione della propria identità, dalla conquista di un'indipendenza dalle figure genitoriali e dalla creazione di relazioni sociali e intime più mature. Anche se tali compiti di sviluppo non sono distinti l'uno dall'altro, ma potremmo considerarli in un rapporto di interdipendenza, oggi pare più evidente la difficoltà a realizzare un'indipendenza dalle figure genitoriali; tuttavia, il senso comune sembra non considerare quanto questa dipendenza influenzi la costruzione della propria identità e, per esempio, la possibilità di vivere relazioni di coppia più mature e non invischiate da una difficoltà di svincolo dalle famiglie d'origine. In modo analogo, come per ogni fase della vita del soggetto, i compiti educativi in adolescenza mirano a rispondere ad un bisogno d'intimità e di dignità, che in questa fase si traduce in un bisogno di sentirsi amati e accolti che accompagna la nostra intera esistenza, e in un bisogno, ancora più specifico in adolescenza, di vivere una vita con un significato, di trovare il proprio

posto nel mondo attraverso un impegno etico. La testimonianza dei genitori in quanto uomini e donne del mondo che abitano è di fondamentale importanza per rispondere a questo bisogno (Bellingreri, 2012).

Cosa è successo dunque ai modelli educativi familiari nel nostro tempo? Naturalmente è difficile formulare una risposta univoca a questa domanda, il rischio è sempre quello di ingabbiare la nostra lettura all'interno di generalizzazioni che non restituiscono la complessità del reale. Tuttavia è indubbio uno scivolamento da un modello educativo etico-normativo ad uno quasi esclusivamente affettivo. Si percepisce con evidenza l'avvenuto slittamento dalla "famiglia normativa", tipica dell'esperienza delle generazioni precedenti, all'attuale "famiglia affettiva", sempre più aderente ad uno stile genitoriale permissivo: i genitori si convincono che più il figlio è lasciato libero di agire, più si garantiscono le sue potenzialità di iniziativa. Ne è un esempio la figura del genitore-amico che rompe i confini tra generazioni; assistiamo, dunque, ad un atto di rottura con la tradizione educativa del passato che segna l'interruzione di una certa modalità di trasmissione tra le generazioni. Alcuni studiosi si riferiscono in modo esplicito ad una rottura del patto tra le generazioni da attribuire "all'incertezza dei confini" che dovrebbero separare e distinguere una generazione dall'altra (Stoppa, 2011). Inoltre, lo scivolamento su un piano prevalentemente affettivo, esita in quello che è stato definito un "amore adesivo", non c'è spazio per la distanza e la differenza (Vegetti Finzi, 1990). È qui riconoscibile un desiderio genitoriale di perpetuare la protezione e la dipendenza dei figli anziché promuoverne e favorirne l'autonomia e l'indipendenza; ciò spiegherebbe perché alcuni studi si riferiscono ad un "reciproco vantaggio" quando descrivono le dinamiche di funzionamento che connotano il fenomeno della famiglia lunga (Scabini & Cigoli, 2000; Scabini, Marta & Lanz, 2006). Tutto ciò comporta una profonda confusione nei giovani, che non si sentono né "contenuti", né guidati in un mondo complesso e pieno di contraddizioni come quello contemporaneo (Stoppa, 2011). L'esito rilevato sempre più spesso da studiosi ed educatori è un disorientamento dei giovani nei confronti di un mondo esterno che diventa a tratti incomprensibile e in cui diviene sempre più difficile interpretare qual è il posto da occuparvi. Sembra, quindi, che l'adolescente di oggi si trovi a confrontarsi con genitori

estremamente protettivi che basano la relazione educativa sull'affettività, a cui si aggiunge a livello sociale una cultura dell'immagine che alimenta forme di narcisismo. Tuttavia, altre contraddizioni emergono nell'analisi che stiamo conducendo: nonostante questa vicinanza affettiva, si riscontra una difficoltà relazionale e comunicativa tra genitori e figli. Si tratta di una mancanza di ascolto - legata spesso all'assenza di empatia - nei confronti dei bisogni educativi e dei desideri reali dei figli, che denota come la famiglia affettiva sia segnata in realtà da una sorta di "emotivismo", che non permette al genitore di cogliere il bisogno fondamentale che il figlio esprime di essere aiutato a diventar persona, grazie proprio all'azione educativa. Questo paradosso tra maggiore affettività e minore comunicazione autentica emerge proprio dalle parole di molti genitori "affettivi" che avvertono una profonda crisi del dialogo intergenerazionale, ma non riescono a vederne le ragioni. "Questo mio figlio io non lo capisco... Non gli abbiamo fatto mancare niente, eppure lui...". La mancata corrispondenza tra il dono (che sembra maggiore rispetto alle generazioni precedenti: "Gli ho dato tutto...") e la restituzione, ci segnala la presenza di un punto (o del punto) in cui sembra saltare la trasmissione tra le generazioni. E la risposta ironica dei figli sembra giocare non più sul piano della ribellione (come un tempo), ma su quello, non meno irritante ed inquietante per i genitori, dell'indifferenza (Stoppa, 2011). L'assenza di qualsiasi forma di regola o limitazione per molti genitori dovrebbe garantire un'aperta comunicazione e soprattutto la felicità dei propri figli; in tal senso, esercitare la propria autorevolezza significa anche dover gestire il conflitto con il figlio e questo è percepito come un segno del proprio fallimento come genitori. E come se i genitori non riescano più a gestire la distanza emotiva con il figlio arrabbiato o deluso, e pertanto la evitano, eliminando le occasioni di entrare in conflitto con lui, ma venendo meno, in questo modo, al loro compito e alla loro responsabilità educativa.

2. Alcune osservazioni sulla condizione giovanile in Italia

Le trasformazioni osservate nei modelli educativi familiari si inseriscono all'interno di una società che sta attraversando numerosi cambiamenti sociali e culturali; in particolare, cercheremo di os-

servare le trasformazioni legate alla condizione di vita del giovane adulto. Infatti, per proseguire nella nostra analisi con l’atteggiamento proprio di una ricerca di pedagogia fondamentale di stile fenomenologico-ermeneutico, intraprenderò in questo paragrafo una breve ricognizione empirica che può restituirci altri dati per cominciare ad intravedere una qualche evidenza di carattere empirico sul fenomeno oggetto d’indagine.

I rapporti sulla condizione giovanile in Italia, curati ormai da alcuni anni dall’Istituto Giuseppe Toniolo per i tipi de il Mulino, ci indicano un calo dell’occupazione giovanile e un conseguente aumento della disoccupazione, a cui si lega la difficoltà a costruire una famiglia d’elezione, segno che una frammentazione del mondo del lavoro influenzi in qualche modo anche una precarietà affettiva. In particolare, secondo i dati riportati nel Rapporto Giovani 2018, assistiamo a lievi segnali positivi relativi all’occupazione giovanile anche se il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 18 e i 29 anni rimane alto (36,5% nel 2016) rispetto alla media europea. La disoccupazione giovanile indubbiamente sembra rimanere uno dei fattori che maggiormente pesano sulla scelta di rimanere a vivere con i propri genitori (Rapporto Giovani 2017).

La popolazione giovanile italiana si caratterizza, inoltre, per un’alta percentuale di Neet (*Not engaged in Education, Employment or Training*): giovani tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non sono impegnati in nessun tipo di attività lavorativa. I dati del Rapporto Giovani (2018, 92-93) mostrano come il progressivo “protrarsi di una condizione di disoccupazione sia associato a una radicalizzazione del senso di sfiducia relativo alle proprie potenzialità; [...] è proprio la perdita di una meta da raggiungere, nonché il declino della voglia di imparare, che testimonia l’inerzia e la sfiducia nella possibilità di uscire dalla propria condizione”. Il rischio di esclusione sociale per i giovani Neet si rafforza quando il tempo di inattività supera i 24 mesi, rendendoli una categoria particolarmente fragile. In questi giovani risulta particolarmente deteriorata l’idea positiva di sé, la voglia di imparare e la capacità di relazionarsi con altri adulti. Se da un lato, si evince una sfiducia che rende difficile pensare ad un cambiamento possibile, dall’altro, emerge l’esigenza di una maggiore realizzazione che si orienta più verso la vita privata e si concretizza nella relazione con la famiglia d’origine.

Secondo il Rapporto Annuale dell'Istat del 2016, il 70,1% dei giovani tra i 25 e i 29 anni e il 54,7% delle loro coetanee vive ancora in famiglia. Il prolungamento della permanenza in casa con i genitori si estende anche alla categoria sociale del "giovane adulto": della classe di età tra i 35 e i 44 anni il 7% vive ancora in famiglia. Ad un primo sguardo, la "famiglia lunga" ha origine da fattori strutturali quali l'aumento della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, la condizione di precarietà e gli ostacoli a trovare un'abitazione. In generale, quindi la famiglia accentua il suo ruolo protettivo nei confronti dei figli in risposta a cambiamenti socio-economici che comportano una transizione all'età adulta più lunga e incerta. Tra le generazioni si costruiscono rapporti di solidarietà continuativi nel tempo, segno che la famiglia d'origine in Italia costituisce un importante ammortizzatore sociale, in una società in cui le reti di aiuto informale spesso sopperiscono alle carenze di un sistema di welfare pubblico. Complessivamente il quadro emergente evidenzia come la crisi economico-finanziaria abbia aumentato i legami di dipendenza tra genitori e figli; una dipendenza che non si limita alla convivenza sotto lo stesso tetto, ma che spesso si prolunga anche dopo l'uscita dalla casa dei genitori, estendendosi anche al momento del raggiungimento di un lavoro e fino al matrimonio o ad una convivenza *more uxorio*. Quest'ultimo dato è indicativo di un nuovo fenomeno: l'effettiva indipendenza raggiunta dai giovani adulti non si misura come in passato solo con l'uscita dalla casa dei genitori. I genitori dunque sono ben disposti ad aiutare i figli ma "esercitano un forte ruolo sul loro percorso di autonomia e sul loro destino sociale. Con conseguenze anche sul condizionamento – non più autoritario ma attraverso altre forme – sulle scelte dei figli nella transizione alla vita adulta in conformità con propri valori e aspettative" (Frabboni & Rosina, 2018, 74). Tali dati rendono più evidente come i condizionamenti delle aspettative genitoriali siano un deterrente per le scelte di vita dei giovani italiani, che con maggiore esitazione rispetto ai coetanei europei intraprendono percorsi che disattendono le aspettative genitoriali (anche per non perdere un vantaggio). Il rischio è che questa eccessiva ingerenza e iperprotezione da parte dei genitori nei confronti delle scelte di vita dei giovani figli, possa rendere ancora più fragile il percorso di autonomia dei giovani adulti.

Un altro dato interessante, già segnalato nel Rapporto Giovani 2014, ci indica che l'idea di una reversibilità delle scelte sembra essersi rafforzata. La percentuale di giovani che hanno dichiarato che non esistono nella vita scelte che valgono per sempre, ma c'è sempre la possibilità di tornare indietro, è passata dal 57,2% del 2012 al 59,1% del 2014. Tale *trend* è confermato anche da altre ricerche: "Le nuove generazioni diventano anche sempre più insofferenti nell'adottare, in età troppo giovane, comportamenti che implicano assunzioni di impegni e responsabilità, con conseguente tendenza a evitare scelte percepite come irreversibili o comunque troppo vincolanti" (Frabboni & Rosina, 2018, 73).

Alcune ricerche invece si sono concentrate su quali siano i principali valori dei giovani adulti (Alfieri, Barni & Marta, 2018; Buzzi, Cavalli & De Lillo, 2007). Nel complesso i giovani dichiarano che indipendenza, libertà, creatività e cura delle relazioni interpersonali (da coltivare in piccoli gruppi: famiglia, amore, amicizia, tutte forme di socialità ristretta) sono i principi guida nella loro vita. Indipendenza e libertà sono collegate all'autorealizzazione, intesa come realizzazione professionale e fonte di un'indipendenza economica. In particolare, secondo l'articolata ricerca di Alfieri, Barni e Marta (2018), l'autodeterminazione, in termini di autonomia di pensiero e di azione, la ricerca della novità, il divertimento e la cura delle relazioni interpersonali sono oggi tra i valori principali dei giovani adulti italiani.

Cercando a questo punto di mettere tra parentesi tutti i dati presentati per leggere in controtuce l'essenza del fenomeno studiato, emerge nei giovani adulti del nostro tempo un mito di autorealizzazione fondato sul successo professionale. Tuttavia questo mito risulta spesso irrealistico, in parte per le condizioni socio-culturali critiche brevemente descritte e, in parte, per l'atteggiamento di angoscia-sfiducia che lo sostiene. Tale dinamica (angoscia-sfiducia) sembra alimentarsi proprio nel contesto delle relazioni familiari che tendono così a mitigare questo quadro di incertezza. È come se la famiglia d'origine si configurasse come l'unico riferimento sicuro, non solo come supporto per le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro ma anche come fonte di sostegno da un punto di vista emotivo-affettivo: legami affidabili tengono a bada l'angoscia di un'incertezza professionale ed esistenziale. "Lasciare il nido, insomma, è sempre più difficile" e, secondo alcune ricerche, "è proprio il paterno a met-

tersi di traverso con la sua concezione pessimista in merito al vivere nel sociale. Conosciamo la *neotenia* quale caratteristica della specie umana, ma qui essa assume quella forma *ad libitum* che di certo le generazioni precedenti non conoscevano” (Margola & Cigoli, 2018, 96).

Indubbiamente i dati brevemente richiamati ci pongono delle domande educative che necessitano di ulteriori approfondimenti, ma il fenomeno indagato presenta ancora altri elementi di complessità su cui avvieremo una riflessione nel paragrafo successivo.

3. Precarietà affettiva e vita di coppia

Al fenomeno della “famiglia lunga” si aggiungono altri cambiamenti che interessano la famiglia: il matrimonio non è più una scelta obbligata per le giovani coppie e si assiste ad una pluralizzazione delle forme familiari (monogenitoriali, ricomposte, di fatto, etc.). La vita di coppia ha assunto delle forme sempre più de-istituzionalizzate (ne sono un esempio le coppie LAT¹) e la maggiore de-istituzionalizzazione, insieme ad un aumento delle separazioni e dei divorzi, ha portato alcuni studiosi a mettere in evidenza un altro aspetto della questione presa in esame: la precarietà sembra non limitarsi alla sfera lavorativa ma estendersi anche alla relazione di coppia.

I due fenomeni sembrano correlati, infatti, molti giovani adulti considerano la scarsa stabilità lavorativa la causa di una profonda difficoltà a costruire e mantenere nel tempo una vita di coppia. Ne consegue anche una procrastinazione della genitorialità che si sposta sempre più in avanti negli anni; è noto, infatti, che l’età media alla nascita del primo figlio tende a spostarsi sempre più in avanti di generazione in generazione e che il nostro paese è caratterizzato da un progressivo calo delle nascite, dato allarmante anche nel 2018. I figli hanno un costo economico che spesso la giovane coppia non è in grado di sostenere, tuttavia, il “costo dei figli” non è solo un costo eco-

¹ L’acronimo Lat (*Living Apart Together*) descrive le coppie che scelgono in modo radicale e non temporaneo di *non vivere insieme* pur avendo una relazione stabile e nessun impedimento alla convivenza. Rappresentano, secondo le ricerche dell’ISTAT, ancora una percentuale esigua, che si concentra, come nel caso delle convivenze, soprattutto al Centro-Nord. Cfr. Contributo di A. Salerno e coll., in questo volume.

nomico, si tratta, infatti, di un costo in termini di tempo, cioè il tempo che i genitori dovrebbero dedicare al figlio, ma anche di un costo in termini di opportunità di vita dei potenziali genitori (Donati, 2010). Mi riferisco, in altre parole, al costo emotivo di una scelta "irreversibile" che non si esaurisce in un problema di sostenibilità materiale, piuttosto, implica anche una sostenibilità emotiva e psicologica. Ci chiediamo, ancora una volta, qual'è il ruolo svolto dalle famiglie d'origine dei giovani adulti che intraprendono un rapporto di coppia?

Il paradigma relazionale-simbolico sottolinea chiaramente che nella costituzione dell'identità di una nuova coppia diviene elemento fondamentale il processo di regolazione delle distanze e dei confini tra la neo-coppia e la famiglie di origine di entrambi i partner. Si tratta di un'adeguata elaborazione dello svincolo dalle famiglie d'origine che si presenta come condizione necessaria per costruire rapporti di coppia funzionali. Ora, riuscire a realizzare fino in fondo dei rapporti integralmente scelti con i propri partner sarà molto più faticoso e a tratti impossibile se lo svincolo dalle figure genitoriali non sarà mai integralmente compiuto. Questo aspetto non è da sottovalutare quando ci riferiamo alla precarietà affettiva e alla fragilità delle neo-coppie del nostro tempo, infatti più l'individuo è in grado di differenziarsi dalle figure parentali, più sarà in grado di abbandonarsi e affidarsi senza eccessiva ansia e in modo consapevole all'altro nella relazione di coppia, senza sentire minacciata la propria identità ad ogni crisi che si presenterà nel ciclo di vita della coppia. In particolare, alcuni studi hanno evidenziato come uno stile genitoriale intrusivo sia caratterizzato da un mancato riconoscimento e da una tendenza a non valorizzare la differenza del figlio, e tantomeno della sua vita di coppia. Questo stile relazionale tra genitori e figli giovani adulti spesso si traduce in rapporti invischiati che non permettono di attribuire valore alla propria identità di coppia (Manzi, Parise, Iafrate, Sedikides & Vignoles, 2015). Tali meccanismi relazionali conducono a forme di stagnazione che potrebbero giustificare la diffusa precarietà delle coppie del nostro tempo, non imputabile dunque solo a questioni economiche o alla precarietà lavorativa. La famiglia lunga quindi non solo influenza la possibilità di un'autentica autonomia del soggetto, ostacolando (spesso in modo inconsapevole) una piena personalizzazione e una vita in prima persona, ma spesso non riesce neanche a promuovere la vita di coppia del giovane.

Erikson (1982) si riferisce all'età della giovinezza che precede l'adulthood, come a quel momento della vita in cui la dimensione costitutiva è data dalla capacità di costruire relazioni d'intimità; secondo l'autore, senza la costruzione di relazioni intime (con un particolare riferimento alla vita di coppia) non è possibile transitare alla polarità positiva che caratterizza la dimensione tipica dell'adulthood, cioè la generatività. "La possibilità di costruire uno spazio del 'noi' non solo rende i partner più soddisfatti e li fa star meglio da un punto di vista emotivo, ma li rende anche più generativi, vale a dire più capaci di estendere il bene che sperimentano all'interno del proprio spazio relazionale anche alle relazioni esterne, familiari e sociali" (Manzi et al., 2017, 214).

4. Sfide di una nuova adulthood e relazioni educative familiari

Quanto analizzato nei paragrafi precedenti, ci permette di intuire che anche le relazioni educative familiari si articolano tra dipendenza e autonomia. Così la risposta ad un bisogno d'intimità, che ci ricorda costantemente la nostra dipendenza costitutiva dagli altri, non deve schiacciare l'altra dimensione del bisogno di riconoscimento (Bellingreri & Vinciguerra, 2017); mi riferisco, in particolare, ad un bisogno di dignità, cioè al bisogno di vivere la propria vita con un significato e in prima persona in modo autonomo. In tal senso, l'autonomia non può che essere un obiettivo educativo specifico. Pertanto, la famiglia è chiamata a svolgere questa azione educativa di accompagnamento all'autonomia fin dalla nascita del bambino. Soltanto grazie alla separazione e al distacco è possibile costruire una propria identità e non rimanere invischiati in un gioco di identificazioni e/o proiezioni con le figure genitoriali.

È indubbio che la dipendenza sia una condizione costitutiva dell'uomo, infatti, una corretta separazione esige sempre una profonda unione, un intenso legame di cura che dovrebbe essere sperimentato in primo luogo all'interno della famiglia. Questa cura, che si traduce in un sentirsi accolti, risponde ad un bisogno d'appartenenza e di protezione, ad un bisogno d'intimità, appunto. Nella tensione a soddisfare questo bisogno originario di essere riconosciuti (condizione fondamentale per essere in grado di riconoscere a nostra volta) la vita del soggetto è profondamente segnata dalle relazioni educative familiari.

Tuttavia man mano che il bambino cresce, in coincidenza dell'approssimarsi dell'adolescenza, il suo bisogno di significato diventano sempre più evidente e coincide con la richiesta di forme sempre nuove di autonomia che i genitori sono chiamati ad accompagnare e gestire. Mortificare questo bisogno di trovare significati, rispecchia, da un lato una fragilità dell'adulità del genitore (che non ha interiorizzato pienamente la sua dimensione generativa), dall'altro un misconoscimento dell'autentico poter essere del figlio.

Nella vita della famiglia ciò di cui parlo si traduce in una scarsa spinta all'autonomia del soggetto che rimane sempre in una condizione di dipendenza, in una condizione di figlio. Secondo una lettura pedagogica, la difficoltà dei giovani adulti del nostro tempo a transitare verso l'adulità è segno di una condizione di filialità che in quanto sperimentata in modo prolungato nella convivenza con i genitori, non diventa mai rielaborata ed interiorizzata a livello simbolico. Al contrario, in una risposta empatica dei genitori nei confronti dei bisogni del figlio, ritroviamo i germi di una possibile "restituzione" in età adulta: una forma di riconoscenza per ciò che si è ricevuto muove verso un "libero" desiderio di donare a propria volta (nella relazione di coppia, nella relazione genitoriale, nelle relazioni sociali). In altri termini, accogliendo la nostra filialità in termini simbolici, possiamo aprirci ad una generatività biologica e sociale. Pertanto, ciò che emerge dal quadro finora analizzato e che assumiamo come compito dell'educazione degli adulti, è la necessità di dare risposta alle richieste di sostegno della coppia e dei genitori che abitano il nostro tempo, perché possano attrezzarsi ad affrontare i profondi cambiamenti con cui devono inesorabilmente confrontarsi dentro e fuori la famiglia, senza perdere di vista i fondamentali compiti educativi a cui sono chiamati.

Le emergenze educative che abbiamo brevemente delineato in riferimento alla difficoltà a transitare all'età adulta nel nostro tempo, ci restituiscono in controtelaio l'idea implicita che le relazioni educative familiari si riferiscono anche ad un'educazione alla famiglia: la qualità relazionale della coppia genitoriale e il clima educativo familiare, influenzeranno il processo di realizzazione di una propria famiglia di elezione (Simeone, 2009). Diversamente, come abbiamo evidenziato, spesso i giovani adulti di oggi sono costretti ad affrontare profonde incertezze e all'interno della famiglia lunga non si sentono affatto sostenuti a compiere scelte di coppia.

Maria Vinciguerra

Sul piano educativo, è necessario aiutare i giovani a collocare il cambiamento avviato dall'innamoramento in una prospettiva in cui diviene necessario recuperare le componenti volitive del soggetto e la responsabilità di un impegno con e per l'altro. Dopo aver accompagnato i figli verso l'autonomia, i genitori dovrebbero sfumare gradualmente la loro presenza in un rinnovato rapporto che è ormai tra adulti. In tal senso, sembra oggi necessaria la promozione di un'educazione degli adulti rivolta ai genitori ma anche alle giovani coppie. Infine, non dobbiamo dimenticare che l'educazione degli adulti tiene sempre in considerazione le alleanze tra adulti educatori, pertanto, promuovere lo sviluppo di competenze educative e relazionali nella famiglia significa promuovere il suo ruolo di soggetto sociale attivo sul territorio e contestualmente lavorare alla realizzazione di una comunità educante.

Bibliografia

- Alfieri, S., Barni, D. & Marta, E. (2018). Valori in salute: giovani, orientamenti valoriali e benessere. In Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018* (pp. 17-47). Bologna: Il Mulino.
- Bellingreri, A. (2012). Difficoltà a compiere scelte di vita. In A. Chionna, G. Elia & L. Santelli Beccegato (Eds.), *I giovani e l'educazione. Saggi di pedagogia* (pp. 83-106). Milano: Guerini.
- Bellingreri, A. & Vinciguerra, M. (2017). Il bisogno educativo. In A. Bellingreri (Ed.), *Lezioni di pedagogia fondamentale* (pp. 394-413). Brescia: LTS La Scuola.
- Buzzi, C., Cavalli, A. & De Lillo A. (Eds.). (2007). *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Donati, P. (Ed.). (2010). *Il costo dei figli. Quale welfare per le famiglie?*. Milano: FrancoAngeli.
- Erikson, E.H.(1982).*The Life Cycle Completed, a Review*: New York/ London Norton.
- Frabboni, R. & Rosina, A. (2018). Transizioni alla vita adulta: cambiamenti e persistenze del rapporto genitori-figli. In C. Regalia & E. Marta (Eds.), *Giovani in transizione e padri di famiglia* (pp. 55-80). Milano: Vita e Pensiero.
- Iori, V. (2000). Giovani in famiglia: ascolto reciproco e ridefinizione delle asimmetrie. In L. Pati (Ed.), *La giovinezza: un nuovo stadio per l'educazione* (pp. 141-149). Brescia: La Scuola.
- Istat (2016). Rapporto Annuale 2016. La situazione del Paese. Roma.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2014). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*. Bologna: Il Mulino.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2017). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*. Bologna: Il Mulino.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2018). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*. Bologna: Il Mulino.

Maria Vinciguerra

- Manzi, C., Parise, M., Iafrate, R., Sedikides, C. & Vignoles, V.L. (2015). Insofar as you can be part of me: The influence of intrusive parenting on young adult children's couple identity. *Self and Identity*, 14, 570-582.
- Manzi, C., Parise, M., Ferrari, L., Brambilla, M., Giuliani, C., Aschieri, F. (2017). La famiglia come luogo generativo per l'identità. In Aa.vv. Centro D'ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia,(Eds), *La generatività nei legami familiari e sociali*. Scritti in onore di Eugenia Scabini (pp.213-221). Milano: Vita e Pensiero.
- Margola, D. & Cigoli, V. (2018). Giovani quasi adulti. Lo spazio-tempo paterno nella logica generazionale. In C. Regalia & E. Marta (Eds.), *Giovani in transizione e padri di famiglia* (pp. 81-97). Milano: Vita e Pensiero.
- Rosina, A. (2018). Introduzione. Generazione di valore. In Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018* (pp. 7-16). Bologna: Il Mulino.
- Scabini, E. & Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scabini, E. & Donati, P. (Eds). (1988). *La famiglia "lunga" del giovane adulto: verso nuovi compiti evolutivi*. Studi interdisciplinari sulla famiglia, 7. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E., Marta, E. & Lanz, M. (2006). *The transition to adulthood and family relations: An intergenerational approach*. New York, NY: Psychology Press.
- Scabini, E. (1997). *Giovani in famiglia fra autonomia e nuove dipendenze*. Milano: Vita e Pensiero.
- Serra, M. (2013). *Gli sdraiati*. Milano: Feltrinelli.
- Simeone,D.(2009).Educazione familiare e vita di coppia. Rivista Italiana di Educazione Familiare, 1, 55-68.
- Stoppa, F. (2011). *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*. Milano: Feltrinelli.
- Vegetti Finzi, S. (1990). *Il bambino della notte. Divenire donna, divenire madre*. Milano: Mondadori.